

avere addirittura venduto le quote, si sono fatti belli di ciò ed hanno affermato di aver aumentato la produzione?.

Ma c'è anche un problema di metodo. Sappiamo tutti che la decisione dell'Ecofin, martedì scorso, non vi è stata e che tutto è stato rimandato al 3 giugno, alla riunione del Coreper, al Comitato dei rappresentanti permanenti presso Bruxelles. Mi chiedo come sia possibile inserire all'interno di un decreto-legge la soluzione ad un problema che, in questo momento, è dibattuto dai nostri rappresentanti a Bruxelles! Quale europeismo dimostriamo, nei confronti dell'Unione europea, cambiando le carte in tavola e, proprio mentre si sta trattando sul tavolo di Bruxelles, affermando quale sarà la soluzione che il Governo italiano vuole perseguire? Peraltro, questa mi sembra una tattica poco vincente, poco efficace, poiché la trattativa sul tavolo del Coreper sarà minata da questa fuga in avanti del Governo realizzatasi con l'emendamento, poi trasformato in comma del maxi-emendamento, che prevede la rateizzazione trentennale a tasso zero.

Un terzo punto concerne il discorso del riequilibrio tra le zone più vocate e quelle più deboli. Noi abbiamo ottenuto l'approvazione di numerosi emendamenti che temperano, che vanno nel senso di un maggiore equilibrio nella redistribuzione territoriale delle quote. Raccolgo quanto detto dai colleghi finora sul rapporto tra nord e sud e, aggiungerei, tra zone svantaggiate e zone vocate: da un lato, le zone svantaggiate non sono soltanto al sud e, dall'altro, la montagna esiste in tutte le regioni italiane. Dunque, non è soltanto un problema di nord e sud.

Su questo piano, abbiamo sicuramente ottenuto un'acquisizione importante: la definizione di un piano di riconversione. Tuttavia, vediamo che tale piano è dotato di risorse finanziarie sicuramente insufficienti: i 20 milioni di euro previsti per il 2003 sono qualcosa, anche se pensiamo che, comunque, sarà breve il periodo del 2003 durante il quale si potrà dar vita a questi piani. Il vero problema è: cosa accadrà dopo il 2003?

Al riguardo, non abbiamo impegni formali da parte del Governo. Naturalmente, o il premio che si dà per la riconversione è superiore al prezzo di mercato delle quote latte — cosa che rende più conveniente aderire al piano di riconversione che mettere sul mercato la propria quota — oppure, evidentemente, si tratterà solo di una burla. D'altro canto, ripeto, non abbiamo alcuna garanzia che, dopo il 2003, vi saranno adeguate risorse finanziarie per far sì che non si tratti di un semplice contentino di facciata. Abbiamo chiesto altre forme di protezione, nel riequilibrio delle quote, per le zone più deboli. Alcune le abbiamo ottenute, altre no. In generale, però, possiamo dire che il problema vero rimane quello delle disponibilità finanziarie che saranno messe a disposizione del piano di riconversione.

Signor Presidente, noi continueremo a tenere un atteggiamento responsabile, nonostante avessimo a disposizione ancora qualche arma per impedire la conversione in legge di questo decreto-legge. La stragrande maggioranza del mondo agricolo ce ne chiede l'approvazione e noi, responsabilmente, ci stiamo astenendo dal fare un ostruzionismo del tipo di quello messo in opera da rappresentanti della Lega nord Padania.

Rivendichiamo il nostro atteggiamento costruttivo, con riferimento al fatto che sono stati molti i miglioramenti apportati al decreto-legge grazie ai nostri emendamenti accolti dalla Commissione e dal Governo, ma rivendichiamo, altresì, il nostro atteggiamento coerente. Se, oggi, abbiamo la possibilità di ridefinire il sistema di applicazione delle quote latte in Italia — ed abbiamo perso due anni dal 2001; quando si è insediato il Governo avremmo già potuto porvi mano! — è grazie all'opera dei governi dell'Ulivo nella passata legislatura: l'istituzione della commissione Lecca, l'istituzione della Commissione di indagine e l'approvazione di alcuni provvedimenti che hanno meglio definito la compensazione e l'attribuzione delle quote rendono possibile, oggi, l'approvazione di questo decreto-legge.

Quindi, rivendichiamo anche coerenza rispetto a quanto abbiamo fatto quando eravamo al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, i colleghi della Margherita Banti e Marcora hanno affrontato le questioni della riforma complessiva del sistema delle quote latte e dei contenuti più generali di questo provvedimento, che indubbiamente ha un'importanza notevole perché introduce meccanismi di cambiamento che pongono fine ad una situazione di improvvisazione e di squilibrio e che tendono ad introdurre un sistema a regime che dovrebbe evitare una serie di disfunzioni. Ci sono state delle correzioni che sono state introdotte in Commissione ed anche nell'emendamento del Governo, che ha accolto alcune nostre posizioni, sotto la spinta del lavoro dei gruppi di opposizione. Va dato atto ai colleghi — che hanno parlato qui in aula anche oggi — del lavoro che è stato fatto e va dato atto anche al Governo di aver accolto non poche posizioni da noi espresse. Però, Presidente, questo provvedimento continua ad avere alcuni limiti, alcuni difetti, reca alcune faziosità e contiene almeno due linee di tendenza per noi fortemente negative: una sicuramente è la diffusione e la promozione dell'illegalità, l'altra è la conferma di un atteggiamento antimeridionalista. Sono linee che noi non possiamo condividere e che, quindi, ci vedono ancora in una posizione fortemente polemica nei confronti del provvedimento.

Noi abbiamo la possibilità di discutere dei nostri subemendamenti e dello stesso emendamento, che ieri, nottetempo, è stato presentato perché il Presidente della Camera ci consente questi pochi minuti di riflessione. Il presidente della Commissione, de Ghislanzoni Cardoli, già giovedì scorso aveva chiesto di sospendere la seduta per esaminare alcuni nostri emenda-

menti, quindi, la buona volontà c'è stata, i passi in avanti pure, però in queste poche battute noi segnaliamo questi elementi negativi.

Il primo è sicuramente di impostazione strategica. Questo provvedimento nello scegliere a chi assegnare un premio, anziché scegliere i produttori, le aziende, le famiglie di tanti conduttori di impresa che si sono comportate onestamente, che hanno prodotto entro i limiti, che hanno pagato a suon di quattrini le quote, che hanno fatto sacrifici per stare in regola, anziché introdurre premi per coloro i quali sono rimasti nella legalità e nel rispetto delle regole, introduce soluzioni, tra l'altro anche molto ardite e arzigogolate — per le quali vedremo quale sarà il giudizio finale anche della Commissione —, che premiano quelli che hanno trasgredito, che sono sconfinati nell'illegalità producendo latte in esubero, che hanno oltrepassato la quota che avevano a disposizione, cioè che hanno fatto i furbi.

Noi ci rendiamo conto che era un problema da risolvere e, sottosegretario Delfino, non so se con questo provvedimento si metta la parola fine; mi auguro di sì. Perché quando si dice alla gente: trasgredite, tanto poi saniamo; è difficile che poi la gente non prenda per buona l'idea che la stessa cosa possa avvenire fra uno, due o tre anni. Pertanto, mi auguro che sia definitivo. Tuttavia, questa definitività e queste soluzioni non dovevano e non potevano passare premiando i trasgressori e senza alcun riconoscimento a favore di quegli allevatori che hanno rispettato le regole. In questo modo, le imprese e gli allevatori onesti sono penalizzati dal Governo; cioè le persone perbene che hanno lavorato rispettando le regole e che si sono sforzate di ottenere una produttività ottimale delle proprie aziende oggi, invece, subiscono nel mercato una concorrenza sleale da parte di quelle aziende che, essendosi avvantaggiate della loro irregolarità, determinano un danno alla competitività del mercato e, quindi, un danno per coloro i quali, invece, sono dovuti andare in banca a contrarre prestiti e, quindi, a pagare interessi

per fare investimenti. Quest'ultimi, lo ripeto, proprio per aver rispettato la legge, oggi subiscono una concorrenza sleale per demerito anche di un provvedimento che non gli risolve i problemi. Quindi, in fondo, noi con questo provvedimento favoriamo i comportamenti sleali nel mercato. Conseguentemente, noi non possiamo accettare un provvedimento che non rechi alcun segnale premiale nei confronti di questi allevatori.

Come diceva bene poc'anzi il collega Rossiello, esiste anche un secondo aspetto che occorre sottolineare; mi riferisco all'assegnazione delle nuove quote. Qui, sicuramente il Governo farà bene a mantenere gli impegni, nonostante qualche risvolto critico nei confronti del centrosinistra, ottenendo più quote per l'Italia e, quindi, per i nostri allevatori da parte dell'Unione europea. Saremmo tutti contenti e anche solidali se il nostro paese al tavolo verde dell'Europa riuscisse ad acquisire maggiori quote. Certo, se la prospettiva è quella secondo cui l'assegnazione di queste quote contribuisce a radicalizzare ed a cristallizzare gli squilibri esistenti tra aree del nord, e tra aree del nord e quelle del centro e, peggio ancora, tra aree del nord e quelle del sud del paese, in tale eventualità, un processo di assegnazione che avesse queste connotazioni non può certo trovarci consenzienti. Dico ciò non soltanto affinché noi facciamo una scelta solidaristica e di riequilibrio socio-economico, ma anche perché qualora un paese decidesse a tavolino che in una determinata area si debba produrre latte e in un'altra no, si tratterebbe, a mio avviso, di un paese che si condanna a non utilizzare tutte le risorse che potrebbero essere prodotte sul proprio territorio. Si tratterebbe, dunque, di una visione sciagurata che, evidentemente, determinerebbe soltanto conflitti e disparità nell'ambito di ceti e di territori che noi, evidentemente, non possiamo accettare. Questo provvedimento contiene, infatti, una norma che sostanzialmente consente a chi è ricco di diventare sempre più ricco e a chi è povero di rimanere o di diventare ancora più povero.

L'ultima questione, signor Presidente, riguarda il Mezzogiorno. È un tema che il nostro collega Marcora, capogruppo della Margherita, DL-l'Ulivo in XIII Commissione, mi ha incaricato di trattare oggi pomeriggio.

Il ministro Alemanno ha affermato che la possibilità di negoziare, in termini liberi, le quote a livello nazionale esporrà le regioni del sud d'Italia al rischio di perdere quote, e che ciò è inevitabile; d'altro canto, ha affermato sempre il ministro, le regioni meridionali non si sono contrapposte frontalmente, e di fronte alla forte richiesta delle regioni settentrionali, si sono limitate ad avanzare solamente osservazioni. Il ministro Alemanno conclude dicendo, dunque: andiamo avanti.

Devo dire che non è proprio così, poiché affermare « andiamo avanti » rappresenta una conclusione del ministro, dal momento che le regioni meridionali, per la verità, si sono opposte. È vero che per le aree di montagna è rimasta la possibilità di trasferire il 100 per cento delle quote (l'ex comma 2 dell'articolo 10), è vero che è stata mantenuta per le aree svantaggiate la possibilità di vendere il 100 per cento delle quote sull'intero territorio nazionale, è vero che è rimasta la limitazione del 70 per cento per buona parte del rimanente territorio nazionale, tuttavia, se non altro, si è ottenuto il risultato che in Sicilia ed in Sardegna (vale a dire nelle aree insulari) la possibilità di vendere le quote è stata ridotta al 50 per cento.

Allora, sorge innanzitutto una domanda: perché, quando ci si è resi conto che il 50 per cento era una misura più congrua e giusta, e la si è applicata alla Sicilia ed alla Sardegna, essa non è stata applicata anche alla Puglia, alla Calabria, alla Campania, al Molise, alla Basilicata, all'Abruzzo e via scorrendo? Per tali regioni, infatti, è rimasta la limitazione al 70 per cento, introducendo, in questo modo, una sperequazione nella sperequazione.

Ora, signor Presidente, l'affermazione del ministro Alemanno è comprensibile: le regioni meridionali, infatti, non si sono contrapposte frontalmente, ma la Puglia e

la Calabria non lo hanno fatto perché si tratta di regioni che hanno sacrificato i loro interessi sociali ad un interesse politico di compatibilità con l'azione del Governo centrale. Diciamolo francamente, con una parola un po' cattiva: tali regioni hanno tradito le loro popolazioni per allinearsi alla volontà del Governo di centrodestra.

La Campania e la Basilicata, invece, si sono opposte, ed hanno fatto sentire la loro voce non per condurre una sterile opposizione al Governo, ma perché il provvedimento al nostro esame, come ha riconosciuto lo stesso ministro Alemanno, contiene in sé il rischio — ma io sostengo la certezza — di arrecare un danno non lieve alla zootecnia, e dunque all'economia, del Mezzogiorno.

D'altro canto, signor Presidente, in una dichiarazione rilasciata alla stampa il ministro Bossi ha affermato che dobbiamo restituire al nord, a prezzo politico, quelle quote che la sinistra e la Democrazia cristiana hanno assegnato al Mezzogiorno. È evidente, quindi, che vi è la volontà del Governo di far sì che sia possibile — ed il provvedimento, d'altro canto, lo consente, poiché apre un'autostrada in tale direzione — trasferire quote dal sud verso il nord. Signor Presidente, riteniamo ciò inaccettabile, poiché conferma un'impostazione strategica che finisce per essere autolesionista, vale a dire che finisce, paradossalmente, per danneggiare gli stessi allevatori e la stessa economia del nord. Si tratta, dunque, di una politica che risulta anche miope.

L'aspetto più disdicevole è che viene accolta una nostra posizione a favore di soluzioni che, in qualche modo, prevedono un palliativo anche per le aziende del Mezzogiorno attraverso programmi di abbandono. Tuttavia, il trucco si scopre quando con il maxi emendamento al decreto-legge, con riferimento ai programmi di abbandono, si passa dai 517 milioni di euro, previsti per l'intera copertura del provvedimento, a 20 milioni di euro solo per il 2003. Con queste briciole i pro-

grammi di abbandono hanno un respiro molto breve; è, invece, evidente che si intende colpire tale settore.

Signor Presidente, ho evidenziato quelli che, a nostro avviso, rimangono i caratteri negativi di questo provvedimento. Abbiamo presentato dei subemendamenti che decadranno e domani presenteremo alcuni ordini del giorno. Ci auguriamo che, almeno da questo punto di vista, giunga qualche segnale.

Signor Presidente, concludo evidenziando e sottolineando il disegno politico negativo e le linee di tendenza che rinveniamo in questo provvedimento. Una è sicuramente di respiro culturale proprio del Governo di centrodestra: premiare e diffondere l'illegalità. Condoni, sanatorie, patteggiamenti allargati, scudi fiscali, eliminazione di falsi in bilancio, allungamento dell'ammortamento per salvaguardare il patrimonio svalutato dei giocatori, premialità per le mancate fatturazioni; potrei continuare, ma mi fermo a questo per non parlare di altri processi.

È una cultura tendente ad iniettare nel sangue sano del paese gocce di veleno con il rischio — questo sì — di rendere immune il popolo italiano dalla consapevolezza del male e con il rischio di far ripiombare l'Italia in una fase storica che ha già conosciuto all'inizio del precedente secolo quando i Governi — non pochi — si appoggiavano alla malavita e alla delinquenza ed iniettavano gocce di illegalità nel sistema per sopravvivere e governare.

È evidente che, non potendo mantenere la fiducia degli italiani, si va alla ricerca di nicchie di irregolari da proteggere. Questo non lo possiamo tollerare, eleviamo seppure pacatamente, ma in maniera molto forte, la nostra protesta, svolgiamo la nostra opposizione e cominciamo ad essere seriamente preoccupati di questa caduta di valori e anche di tenuta della democrazia.

Signor Presidente, l'altra linea di tendenza è quella chiaramente antimeridionalista. Vi è un dato: dal 1996 al 2001 in Italia si sono registrati progressivamente una crescita del PIL, dell'occupazione e delle esportazioni ed un aumento delle

iscrizioni di impresa. Il paese è cresciuto ed è cresciuto — si badi — per la prima volta, soprattutto a partire dal 1999, più al sud che al nord.

Ciò significa che il sud ha trainato l'economia dell'intero paese perché sia il PIL, sia l'occupazione, sia le esportazioni, sia le iscrizioni di imprese sono stati più alti al sud che al nord. Dunque, se i valori complessivi crescevano era perché l'incidenza della crescita del sud influenzava la crescita complessiva del paese. A partire dal 2001 — mi verrebbe spontaneo dire dal giugno del 2001, cioè da quando si è insediato il Governo di centrodestra — tutte le curve cambiano direzione: precipita la crescita (oggi siamo praticamente sotto zero), cala l'occupazione, diminuiscono le esportazioni. Insomma, l'economia italiana va a rotoli.

Il ministro Tremonti dà la colpa all'11 settembre, alla guerra, alla contingenza internazionale. Per onestà dico che vi è una parte di verità. Tuttavia, il Governo non è onesto quando non dice che vi è una parte di verità anche nel fatto che ha sbagliato la sua linea di politica economica. Sarebbe giusto, corretto ed onesto che anche il Governo riconoscesse che gli errori fatti con il pacchetto dei 100 giorni e con le scelte antimeridionaliste hanno determinato questi risultati negativi.

Signor Presidente, la Tremonti-*bis*, che doveva essere virtuosa, è costata 5 mila miliardi e ha frenato gli investimenti nel Mezzogiorno. Il blocco del *bonus* sull'occupazione (ridotto, tra l'altro, da 1.200.000 a 800.000 mila lire), il dimezzamento dei crediti di imposta alle imprese per gli investimenti dal 100 per cento al 50 per cento a fondo perduto, la riduzione delle risorse complessive per le aree depresse nel 2001, nel 2002 e nel 2003, i tagli avvenuti nell'ultimo semestre del 2001 e le finanziarie 2002 e 2003 sono esempi tangibili. Il sud si è fermato e l'arresto della crescita del sud è una delle cause dell'arresto della crescita dell'Italia.

Vi è stata, dunque, una visione miope. Non si è capito che il sud era diventato un propellente aggiuntivo per la crescita del paese e che aiutando il sud a crescere

avremmo aiutato l'Italia a crescere. Ecco il paradosso: i danni che stanno arrivando nella Padania derivano dalla mancata utilizzazione come propellente della forza che il sud stava esprimendo. È paradossale, ma è così!

Per le quote latte si ripete tale situazione. Si immagina che depauperando il sud di quote latte e favorendo l'acquisto da parte dei produttori — alcuni, non tutti — del nord si possa far crescere la zootecnia e l'economia agricola nel nostro paese. È un grandissimo errore perché si priva l'Italia del valore che può arrivare all'economia non dal mantenimento assistito di produzione zootecnica, ma dalla valorizzazione delle produzioni di qualità, dalla valorizzazione delle imprese che scendono in campo; noi abbiamo finanziato 200-300 patti agricoli che si stanno realizzando: quasi tutti riguardano aziende zootecniche.

Il paese, dopo il DPEF per il Mezzogiorno del Governo D'Alema e dopo il patto di Natale, aveva ripreso a crescere, così come l'economia agricola meridionale, e con i suddetti finanziamenti stavamo dando una spinta perché questo carburante desse più forza all'azienda Italia: ora gli tarpiano le ali, gli tagliamo le gambe. È controproducente: questa scelta danneggerà gli allevatori del nord. Questa è una scelta che danneggerà la zootecnia del paese. Questa è una scelta che, per altri versi, determinerà una condizione in cui quelle produzioni come il parmigiano reggiano, ad esempio — ma penso anche alle grandi produzioni italiane, ormai a tiratura mondiale —, nel momento in cui non avranno consumatori (incominciando dal sud d'Italia) che acquistano tali prodotti, registreranno una retrocessione dei consumi. È un meccanismo perverso, perché se non si capisce che mantenere il reddito diffuso sull'intero territorio finisce per innescare un circuito virtuoso a sostegno dell'intera economia del paese, allora ciò significa fare autolesionismo.

Dunque, questo provvedimento si muove anche su questa linea di un danno al Mezzogiorno, che finisce per diventare un danno al paese e quindi anche alla

Padania, che paradossalmente gli amici della Lega vorrebbero invece aiutare. Essi non si rendono conto che, strategicamente, in fondo fanno karakiri, autodistruggendosi, e questo ci preoccupa molto, perché la distruzione dell'economia del paese e dell'economia forte del nord ci sta molto a cuore, proprio perché noi vorremmo che l'Italia crescesse insieme.

Questa è la ragionevolezza della nostra posizione ed ecco perché riteniamo che, a fianco di alcuni aspetti, anche buoni, presenti in questo provvedimento (anche per merito dei nostri colleghi della Commissione agricoltura), vi siano in realtà degli aspetti negativi che sono assolutamente deleteri per l'Italia, sia dal punto di vista delle iniezioni di illegalità, sia per la separazione economica che determinano, che finisce per danneggiare l'intera nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'ordine dei lavori.

Avverto che il seguito del dibattito sul disegno di legge di conversione n. 3841 è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 18,38).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Vorrei pregare la Presidenza di sollecitare, signor Presidente, la risposta all'interrogazione a risposta scritta n. 4-04056, presentata nella seduta di venerdì 4 ottobre 2002, n. 198, che verte sull'incarico professionale conferito dalla giunta di Reggio Emilia all'architetto Calatrava. Dalle notizie di stampa, apprendiamo che sarà prossimamente pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la relativa sentenza. Ebbene, ritengo che leggere la risposta ad un'interrogazione direttamente dalla *Gazzetta Ufficiale*, senza che

prima il Parlamento ne sia in qualche modo edotto, dovrebbe essere una prassi non comune e sicuramente eccezionale dal punto di vista del rispetto del Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Polledri. La Presidenza terrà conto di questa sua sollecitazione e di questa sua osservazione.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,40).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Vorrei segnalare un fatto verificatosi nella scorsa settimana, precisamente giovedì scorso in sede di svolgimento delle interpellanze urgenti. L'interpellanza urgente a prima firma dell'onorevole Polledri e di ben altri 40 deputati — non appartenenti esclusivamente al gruppo della Lega, ma a diversi gruppi parlamentari —, relativa alla questione dei rifiuti nella zona di Napoli, non ha avuto risposta, perché solo alle ore 19 l'onorevole Polledri è stato informato che non c'era né il sottosegretario né tantomeno una nota scritta del ministero, che avrebbe potuto essere letta da un volenteroso collega di qualche altro ministero.

Riteniamo questo fatto assolutamente grave, anche perché l'interpellanza urgente ha una sua complessità (sappiamo infatti che ciascun gruppo può presentarne solamente due ogni mese). Pertanto, il fatto che il Governo non abbia preannunciato in tempo utile la mancata presenza di un rappresentante del Governo, sia personalmente sia tramite una nota scritta — come è stato comunicato non solo al collega, ma anche ad altri 40 deputati che hanno firmato l'interpellanza —, riteniamo sia assolutamente grave e lesivo delle prerogative del Parlamento e dei parlamentari.

Dunque, invitiamo la Presidenza a farsi carico presso il Governo e presso il mi-

nistro competente, vale a dire quello per i rapporti con il Parlamento, di questo grave episodio.

PRESIDENTE. Effettivamente si tratta di un episodio spiacevole del quale sono stato informato dagli uffici.

Onorevole Guido Giuseppe Rossi, sulla base della sua sollecitazione, faremo una rimostranza al Governo e, se del caso, inseriremo nell'ordine del giorno nuovamente questa interpellanza, che non sarà più urgente come sarebbe dovuta essere, ma immagino che una risposta sia comunque dovuta.

Dunque, la Presidenza si rivolgerà al Governo per conoscere le spiegazioni di tale spiacevole episodio e per vedere come rimediare.

Avverto che, nella seduta di domani, per le dichiarazioni di voto riferite alla votazione della questione di fiducia, sarà prevista la ripresa televisiva diretta.

Su un lutto del deputato Lino Rava.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 19 maggio 2003 il collega Lino Rava è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 maggio 2003, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante ri-

forma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (3841-A).

— *Relatore:* de Ghislanzoni Cardoli.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2131 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 2003, n. 45, recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ipiche (*Approvato dal Senato*) (3916).

— *Relatore:* Leo.

(*p.m., al termine delle votazioni*)

3. — Informativa urgente del Governo sulla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia.

La seduta termina alle 18,45.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 aprile 2003, a pagina 35, prima colonna:

alla prima riga, la parola « nominale » si intende sostituita dalla parola « segreta »;

alla diciottesima riga, le parole « Hanno votato sì » si intendono sostituite dalle parole « *Voti favorevoli* »;

alla diciannovesima riga, le parole « Hanno votato no » si intendono sostituite dalle parole « *Voti contrari* ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,40.